

mé dans l'âge mûre. De la religion, il refuse nettement le dogmatisme. Ce qui intéresse l'écrivain c'est surtout l'homme : s'il s'interroge longuement sur la figure du Christ, c'est surtout en raison de sa nature humaine, dépouillée de toute transcendance. En parallèle, à partir des *Nourritures terrestres*, la quête de Dieu s'oriente vers le monde terrien. Ses écrits reflètent le refus de se fixer dans une morale toute faite, le but final étant toujours d'éveiller l'esprit critique. (E. GUERINI)

C. SAGGIOMO, *La fortuna italiana delle Caves du Vatican di André Gide*, prefazione di P. Masson, Roma, Aracne, « Recherches sur Toiles » 2015, p. 210.

A poco più di cent'anni dalla pubblicazione delle *Caves du Vatican* – che avvenne nel 1914, alla vigilia della Prima Guerra Mondiale – l'autrice ci offre una ricca e puntuale rassegna delle interpretazioni e delle traduzioni italiane dell'opera di Gide. Opera composita, enigmatica, a partire dal curioso genere, la *sotie*, in cui Gide la colloca, genere dalle lontane radici, in cui si mescolano comicità, ironia, parodia, satira. A tentare di ricomporre le tessere di quest'opera, apparsa subito come uno sconcertante puzzle, si sono lanciati, a partire dagli anni Venti, i grandi letterati del tempo : Borgese, Prezzolini, Ungaretti, Montale che riconoscono la novità incandescente di questo « non romanzo » che sarà tradotto in italiano nel 1933 per la celebre collana « Medusa » di Mondadori. Altre traduzioni si succede-

ranno. Nel 1955 Oreste Del Buono la ritraduce per la BUR ; nel 1965, a cinquant'anni dalla sua pubblicazione, le *Caves* vengono tradotte da Roberto Ortolani per Garzanti e da Elena Spagnoli Vaccari per Feltrinelli e infine, nel 1991, da Giovanni Gigliozzi per la Newton Compton. Gide si continua a leggere. Ormai, svaporato lo scandalo, è considerato un classico ; le traduzioni delle sue opere continuano ad avere buone tirature anche in periodi in cui dominano visioni e settarismi ben lontani dal suo pensiero. Traduzioni qui analizzate dall'autrice con un'attenzione puntigliosa a rilevare fraintendimenti, equivoci e veri e propri errori. All'autrice dobbiamo anche, in queste pagine, un interessante accostamento delle *Caves du Vatican* a *Todo Modo* di Leonardo Sciascia.

Le *Caves* saranno messe all'Indice dal Sant'Uffizio, solo nel 1952, a un anno dalla morte dell'autore, condanna che vede accomunati André Gide e Alberto Moravia, ma non mancarono, all'inizio degli anni Venti, interventi critici di cattolici tradizionalisti, dai quali il cattolico Carlo Bo prenderà ben presto le distanze, sottolineando la complessità di un'opera in cui vede intrecciate profonde istanze morali, artistiche, politiche (p. 41). Alla fine degli anni Sessanta, Bo rileverà amaramente l'inattualità di Gide, che pure ha anticipato, in forme narrative, i maggiori problemi esistenziali del Novecento, ma in tempi dominati da visioni ideologiche precostituite – si chiede – come apprezzare chi sempre è riuscito a districarsi da qualsiasi insabbiatura ideologica, chi sempre ha « predicato la sincerità, il bisogno della

confessione, l'assoluta necessità della presenza critica ? » (p. 125).

A Gide si sono accostati gran parte dei maestri della francesistica italiana : Bonfantini, Macchia, Balmas, Rosso, Mossetto, Di Pilla, Rubino, per citarne solo alcuni.

Se Giovanni Macchia vede incarnata in Gide l'inquietudine della ragione dell'uomo contemporaneo, una lucida intelligenza attirata dalla curiosità per le zone malsane, la denuncia e l'analisi di « secrets affreux » (p. 153), Enea Balmas, sensibile ai temi morali e religiosi, nota in Gide una palinodia dei temi da lui affrontati in precedenza, una ritrattazione da cui scaturisce una lettura paradossale del Vangelo che diventa il modello radicale di un immoralismo che, in nome dell'interiorità, non si piega a nessuna regola esteriore (p. 79). Le *Caves* non rappresentano l'« ultima teorizzazione » – dopo *L'Immoraliste* e il *Prométhée mal enchaîné* – dell'« atto gratuito », atto di libertà assoluta, svincolato da qualsiasi motivazione, ma « la sua catastrofica consumazione » nel delitto che non sbocca nella « felicità dell'auto-realizzazione », ma nell'inquietudine e nel rimorso (p. 65-79).

Francesco Di Pilla, cattolico post conciliare, denuncia i fraintendimenti dell'opera di Gide, ridotta al « gidisme », un'ideologia cristallizzata agli antipodi del percorso di chi sempre è andato a caccia di una ricerca autonoma di valori, « capace di autocriticarsi sempre » (p. 91).

Corrado Rosso è ritornato più volte sull'opera di Gide in cui ha rilevato una Teodicea negativa e nelle *Caves* la ripresa del tema a lui caro dell'olbofobia, della paura della fe-

licità (p. 111). In Gide, come in Pirandello, Rosso ha avvertito le voci inquiete della crisi esplosa all'inizio del Novecento. Nelle loro opere – scrive – « corre il motivo di un frenare dentro, per cui ciò che più è nostro, la nostra intimità, si perde affogandovi come in un oscuro abisso, senza che nulla si veda al di fuori » (p. 174).

Rosanna Gorris è attirata dall'aspetto *noir* delle *Caves du Vatican*, opera in cui Gide scardina il romanzo poliziesco tradizionale, così come ha fatto del resto con il genere romanzesco. Introducendo lo schema – di ascendenza dostojevskiana – dell'« assassinio futile », dell'« atto gratuito », Gide mina, svuota alla base il sistema poliziesco fondato sulla ricerca della causa e sul trionfo finale della giustizia : nella giustizia umana, sempre « douteuse et précaire » Gide vede invece « radicata strutturalmente » l'ingiustizia (p. 155-156).

Gianfranco Rubino, che ha esplorato per una ventina di anni l'universo di Gide, rileva nelle *Caves* lo spostamento dall'universo monocentrico del *récit* al « multi-verso » policentrico della *sotie* che rimanda ad un mondo alla deriva, in affanno per la scoperta dell'assenza di Dio, un mondo in cui si muovono fantocci etero-diretti imprevedibili e sfuggenti, prede del caso e della necessità. Anche Lafcadio e Protos, che si pretendono « alfieri della libertà e dell'insofferenza verso le regole », sono soggetti al caso. Il caso governa le vicende della *sotie*, così come la causalità deterministica regola i progetti degli uomini (p. 167-169).

Gian Luigi Di Bernardini ha re-

centemente accostato l'« atto gratuito » di Lafcadio alla « parola gratuita », strumento di « autoanalisi e di autocomprensione » dello scrittore che, con la narrazione, si crea « una sorta di vita surrogata in cui può compiere atti estremi che nella vita non avrebbe mai compiuto, di cui l'omicidio non è altro che una versione, appunto, estrema, ma pur sempre metaforica » (p. 186).

Gli scandali recenti che hanno coinvolto il Vaticano, esplosi sui mass media e culminati con le dimissioni di Benedetto XVI, hanno rinverdito l'interesse per le *Caves du Vatican*, anche al di fuori del recinto dei gidiani, sollecitando intellettuali e giornalisti : Augias, Bartezzaghi, Elena Stancanelli, Emanuele Trevi...

Potremmo facilmente prevedere che la svolta imposta alla « politica vaticana » da Papa Francesco – che non raccoglie consensi unanimi nel mondo cattolico – non potrà non ricordare a qualcuno uno dei temi centrali delle *Caves*, quello ispirato dal processo (Gide è sempre stato un ghiotto lettore di cronache giudiziarie) ad una banda di truffatori che avevano abbindolato ricchi cattolici francesi per coinvolgerli in una « crociata » fasulla. Il Papa Leone XIII aveva sollevato l'indignazione di molti cattolici tradizionalisti con le sue misure « liberali » e con una politica di conciliazione e di accomodamenti sfociata nell'invito ad aderire alla Terza Repubblica, invito mal accolto dai fedeli francesi, in gran parte ancora monarchici. La truffa escogitata sfruttava proprio i sentimenti di questi ricchi cattolici : il Papa sul trono, autore delle misure che aveva-

no sorpreso i cattolici benpensanti, era – svelavano gli organizzatori della truffa – un impostore. L'autentico Papa Leone XIII era stato rinchiuso nelle segrete del Vaticano da un complotto organizzato da alcuni cardinali in una sconcertante alleanza con la massoneria : si doveva organizzare una crociata – una costosa crociata – per liberarlo.

Dalle tante letture italiane dell'opera di Gide, appare evidente, come rileva l'autrice, una sensibilità in sintonia con le tematiche care allo scrittore francese, soprattutto quando appaiono in un romanzo « italiano » come *Les Caves du Vatican*. Gidiani e non gidiani italiani continueranno a scavare nelle loro segrete e nei loro segreti. (C. PELLANDRA)

F. SPANDRI (dir.), *La Littérature au prisme de l'économie. Argent et roman en France au XIX^e siècle*, Paris, Classiques Garnier, « Rencontres », 2014, p. 399.

« Enrichissez-vous ! » disait François Guizot à ses étudiants. Tout le XIX^e siècle est guidé par cet impératif, qui marque l'avènement du capitalisme. Les philosophes, les sociologues et les économistes sont nombreux à avoir étudié le rôle du capital à l'époque moderne. L'ouvrage dirigé par Francesco Spandri étudie la « genèse de l'argent romanesque » : c'est le roman, explique Spandri dans son « Introduction », qui dès le XIX^e siècle relève le thème financier, d'abord exploité seulement par le théâtre, avec une nouvelle approche : non plus « l'argent vu » mais « l'argent raconté ». Le